



S.I.L.Po.L.

Sindacato Italiano Lavoratori Polizia Locale

SEDE REGIONALE PIEMONTE – 10100 – TORINO port. 335 6058273 – fax 011 0701621

www.silpol.it

e-mail: silpolpiemonte@silpol.it

LETTERA APERTA AL SIGNOR MINISTRO MINNITI

Caro sig. Ministro Marco Minniti,

la scrivente O.S. di categoria si permette di evidenziarle alcune perplessità riguardanti le sue recenti esternazioni in merito alla necessaria collaborazione della Polizia Locale alle attività di contrasto con il crescente fenomeno del terrorismo.

Fino a quando certe affermazioni vengono fatte dalla Pubblica Opinione, male informata e pertanto non a conoscenza delle normative vigenti, possono anche essere ignorate, ma quando provengono da un Ministro dell'Interno, che più di tutti dovrebbe essere a conoscenza della Legge Italiana, sinceramente ci preoccupiamo.

Come lei ben sa (o dovrebbe ben sapere), la Polizia Locale è regolata da una legge Quadro risalente al 7 marzo 1986, la n. 65. E sono 31 anni che non viene minimamente modificata o rivista. Certo anche in quel periodo c'era il terrorismo, sebbene di altra natura, e la Polizia Locale ha contribuito anche con il sangue di alcuni suoi operatori in quei frangenti, ma l'allora Legislatore ha voluto scrivere nero su bianco che questa era solo una "polizia amministrativa", per nulla integrata e integrabile con le "Forze di Polizia dello Stato" che sono regolate da apposita legge (la famosa 121).

In questi 31 anni però, abbiamo assistito inermi e impossibilitati a qualsiasi forma di opposizione, all'attribuzione alla Polizia Locale di sempre maggiori funzioni, tutte di "Polizia" e tutte appartenenti in via principale alle "Forze di Polizia dello Stato", senza però ottenerne mai gli stessi benefici sia a livello contrattuale, che pensionistico, che di semplici indennità ed emolumenti, oltre che di garanzia dai rischi derivanti (la c.d. "Causa di Servizio").

Tralasciando le varie normative regionali che danno una regolamentazione alle funzioni e all'organizzazione della P.L. nei paletti indicati dalla Legge Quadro nazionale, già nel 1992 (D.Lvo 285 del 30.04.92, il Codice della Strada) il Legislatore ha ritenuto di affidare i compiti di Polizia Stradale allo Stato, citando nell'art. 12 in primis la specializzazione della Polizia di Stato e poi la Polizia di Stato tutta, quindi i Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Forestale e persino la Polizia Penitenziaria, relegando all'ultimo posto la Polizia Municipale (insieme a cantonieri e funzionari della Motorizzazione Civile), senza neppure citarla espressamente.

Eppure in tutte le grandi città, e non solo, la P.L. è praticamente l'unica che si è assunta l'onere della regolazione del traffico e soprattutto della rilevazione dei sinistri stradali, dalla semplice collisione con danni materiali al sinistro con esito mortale. Non so se ne sia a conoscenza, ma si informi su quanti sinistri vengono quotidianamente rilevati dalla sola P.L. e poi li confronti con quelli rilevati dalle Forze di Polizia, e constaterà come il senso dell'art. 12 C.d.S. sia stato di fatto stravolto mediante accordi più o meno taciti tra i vari attori (Prefetture, Questure, Sindaci). Non le chiedo di verificare quante pattuglie delle Forze di Polizia siano invece impegnate nella "regolazione" del traffico, perché immagino che siano numeri pari a zero, mentre per la P.L. si tratta di valori che difficilmente possono essere anche solo quantificati data la loro enorme mole.

Nel 1998 poi si è avuta un'impennata nel conferimento di funzioni alla P.L., dapprima con il D.Lvo 31.03.98 n. 112 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali), dove il Legislatore ha posto in capo al Sindaco

tutta una serie di funzioni che prima appartenevano allo Stato, e si sa che ponendo delle funzioni in capo al Sindaco, ovviamente queste scivolano naturalmente in capo alla Polizia Locale, che seppure “amministrativa” di fatto è l’unica nella reale disponibilità di quest’ultimo.

Sempre nel 1998, il 22 settembre, con il D.P.R. 477 (Codice di Procedura Penale), il Legislatore ha ritenuto di relegare (art. 57) la Polizia Locale all’ultimo posto, e con forti limitazioni, nelle funzioni di Polizia Giudiziaria, rendendole oltretutto funzionali alle funzioni “proprie”, alla stessa stregua riservata per i medici legali, i controllori dei biglietti del treno e qualche altro funzionario per esempio dei Vigili del Fuoco.

Scelta opinabile, visto che nel frattempo erano già passati oltre 10 anni dalla famosa Legge Quadro, ma significativa perché il Legislatore (e quindi lo Stato) intendeva tenere relegata la P.L. in quella funzione “amministrativa” che le era propria, senza equipararla in alcun modo alle “Forze di Polizia” importanti.

Nel 2001 c’è stata la svolta, purtroppo (e diciamo purtroppo a ragion veduta) con la Legge Costituzionale n. 3, e la conseguente riforma del Titolo V della Costituzione. A seguito di questa riforma, e con il passaggio di numerose funzioni statali in capo agli Enti Locali, si è toccato il fondo: la P.L. ha iniziato a svolgere le stesse identiche funzioni delle Forze di Polizia poiché il Sindaco (e la Regione) erano stati investiti di tutta una serie di incombenze che avrebbero potuto risolvere esclusivamente tramite l’intervento di una polizia vera e propria, ma non avendola a disposizione (e non potendo certo avere alcuna forma di imperio sulle Forze di Polizia dello Stato), sono stati costretti a ricorrere alla loro “polizia”, per quanto “amministrativa”.

Le ricordo infatti che questa riforma ha attribuito alle regioni la competenza ESCLUSIVA in merito alla “polizia amministrativa locale”, disciplinata con legge Statale (Legge Quadro di 15 anni prima) e definita funzione “essenziale” dei Comuni. Ma la stessa riforma ribadiva che la materia di “ordine pubblico e sicurezza” restavano di competenza ESCLUSIVA DELLO STATO.

Nel 2008 però, lo stesso Stato contravveniva a quanto aveva disposto perché con il Decreto Legge 92 ha modificato l’art. 54 del TUEL, aumentando le funzioni di Ufficiale di Governo del Sindaco, obbligandolo a emanare atti in materia di ordine e sicurezza pubblica, attribuendogli delle funzioni in materia di pubblica sicurezza e polizia giudiziaria, affidandogli la vigilanza di quanto possa interessare pubblica sicurezza e ordine pubblico, fin anche l’obbligo di segnalare alle “competenti autorità giudiziaria e di P.S.” la condizione irregolare dello straniero per un’eventuale espulsione.

Strano immaginare che lo Stato abbia delegato tali importantissime funzioni contravvenendo agli stessi principi che fino a quel momento avevano regolato la rigida attribuzione a se stesso, e sé solo, dell’Ordine Pubblico e della Sicurezza Pubblica. Strano ancora di più constatare che lo Stato abbia delegato tali funzioni senza prevedere alcuna forma di “obbligo” per le Forze di Polizia dello Stato di coadiuvare il Sindaco nelle suddette attività, costringendolo così, come ormai d’abitudine, a ricorrere alla “sua” P.L., che a questo punto cessa di essere “amministrativa”, ma solo nei fatti, perché nelle attribuzioni, tutele e indennità resta di fatto sempre la stessa. Addirittura l’accesso alle banche dati (ad esempio lo S.D.I.), sulla carta previsto, è di fatto inibito alla P.L., che quindi deve necessariamente sempre rivolgersi alle “Forze di Polizia dello Stato” per poter eseguire i compiti che lo stesso Stato gli ha delegato.

L’art. 54 del TUEL, come ridisegnato dal D.L. suddetto, riporta i concetti di “incolumità pubblica” (integrità fisica della popolazione) e “sicurezza urbana” (un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell’ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale) e persino i contesti in cui tali concetti siano da ritenere come esistenti: le situazioni urbane di degrado o di isolamento

che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminosi, quali lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, l'accattonaggio con impiego di minori e disabili e i fenomeni di violenza legati anche all'abuso di alcol; le situazioni in cui si verificano comportamenti quali il danneggiamento al patrimonio pubblico e privato o che ne impediscono la fruibilità e determinano lo scadimento della qualità urbana; l'incuria, il degrado e l'occupazione abusiva di immobili tali da favorire le situazioni indicate ai punti precedenti; le situazioni che costituiscono intralcio alla pubblica viabilità o che alterano il decoro urbano, in particolare quelle di abusivismo commerciale e di illecita occupazione di suolo pubblico; i comportamenti che, come la prostituzione su strada o l'accattonaggio molesto, possono offendere la pubblica decenza anche per le modalità con cui si manifestano, ovvero turbano gravemente il libero utilizzo degli spazi pubblici o la fruizione cui sono destinati o che rendono difficoltoso o pericoloso l'accesso ad essi.

Insomma, in una parola, situazioni di "ORDINE PUBBLICO" e "SICUREZZA PUBBLICA".

Questo decreto inoltre ha introdotto il concetto di "polizia di prossimità", considerando che gli Enti Locali sono legati per vicinanza alle realtà da vigilare, indicando nella Polizia Locale il primo anello di controllo, e quindi l'unica che può soddisfare in pieno il senso della parola "Polizia di Prossimità", ossia la semplificazione del passaggio tra la richiesta (di sicurezza) della cittadinanza e la risposta dell'Amministrazione, trasformando la Polizia Locale in una sorta di terminale unico a cui il cittadino possa rivolgere le sue istanze.

In quest'ottica, immaginiamo, sono da inserirsi le sue esternazioni in merito al contributo che la Polizia Locale **può e deve dare** il suo contributo per la vigilanza e prevenzione del terrorismo.

Quello che però ci domandiamo, sig. Ministro, è se si è reso conto che sta richiedendo alla Polizia Locale un'attività per la quale non è di fatto tutelata e pagata? Prima di richiedere l'ennesima funzione alla P.L. non crede sarebbe il caso di riformarla finalmente dopo 31 anni, precisando una volta per tutte se si vuole una "polizia amministrativa" e pertanto limitata a ciò, oppure si vuole una vera e propria "Polizia", e allora decidendo di dare a questa le stesse tutele che hanno le "Forze di Polizia dello Stato", inserendola nella famosa legge 121?

Al momento la P.L. è quella che provvede alle notifiche, alle segnalazioni manuali quando si spegne un semaforo, alla vigilanza dei campi ROM, ai controlli amministrativi negli esercizi commerciali, ai T.S.O., all'arresto dello spacciatore, alla rilevazione del sinistro, alla viabilità, ai controlli in materia di edilizia e vigilanza sanitaria, al regolamento urbano. La P.L. la può trovare davanti alla scuola per far attraversare la strada ai bambini, ma la trova anche di notte in giro per la città a svolgere le stesse (anzi molte di più) funzioni delle poche pattuglie di Carabinieri e Polizia, e sempre più spesso le trova negli esercizi commerciali ad eseguire i controlli oppure rincorrere lo scippatore o lo spacciatore. La trova nei campi ROM, dove ben sa non c'è quasi più nulla di "amministrativo" ma solo più "ordine e sicurezza pubblica", e la trova anche durante le manifestazioni, spesso "davanti" alle Forze di Polizia schierate in assetto antisommossa, a fronteggiare con un fischietto le stesse folle che quelli dietro di loro fronteggiano con scudi e manganelli.

Caro sig. Ministro, Lei ha detto che in fin dei conti ci è stata data la "causa di servizio", quindi ora possiamo fare anche le stesse funzioni delle Forze di Polizia dello Stato. In realtà Lei ha detto una bugia, e speriamo non in malafede, perché in realtà la "causa di servizio" e il conseguente "equo indennizzo" ci era stato "rubato" dall'allora Presidente del Consiglio Mario Monti, e solo ora ci è stato al più "restituito", peraltro ponendolo in capo all'Ente Locale di appartenenza, e sperando che lo stesso non sia in dissesto e quindi in qualche modo solvibile, perché altrimenti questo indennizzo resterebbe solo sulla carta senza mai trasformarsi in qualcosa di concreto.

Le aggiungo inoltre che per svolgere le funzioni di “ordine pubblico” e di “pubblica sicurezza”, le Forze di Polizia dello Stato percepiscono una specifica indennità, prevista anche per gli impiegati delle Prefetture che mettono dei timbri in un ufficio, mentre la stessa indennità è corrisposta alla P.L. che svolge le effettive funzioni (e quando le svolge effettivamente) in misura ridotta (solo il 20% del totale), per cui si ha la “simpatica” situazione in cui in una pattuglia interforze, di cui lei stesso ha sollecitato l’impiego, l’agente della P.L. che svolge lo stesso turno, stesso servizio e stessa attività dell’operatore della “Forza di Polizia dello Stato”, sia di fatto meno tutelato e meno pagato.

In conclusione Le ricordo l’esclusione della P.L. dai cosiddetti “mestieri usuranti”, pertanto mentre l’operatore di P.L. andrà in pensione a 65 anni, il suo omologo delle Forze di Polizia dello Stato usufruirà di uno sconto mediante il quale andare in pensione 5 anni prima, pur svolgendo lo stesso lavoro (anzi, come ha visto persino un po’ di meno).

Crediamo pertanto, alla luce di tutte queste osservazioni, che prima di parlare di “Polizia Locale Antiterrorismo”, sarebbe opportuno provvedere all’equiparazione di questa alle altre Forze di Polizia, sia sotto un profilo pensionistico, che di tutele e indennità (non ultima l’inclusione della P.L. nel famoso “bonus” di Renzi riservato alle Forze dell’Ordine), includendo quest’ultima nella stessa legge in cui sono state inserite le altre Polizie. In attesa di questa epocale riforma, le suggeriamo anche di provvedere all’incremento almeno dell’indennità di ordine pubblico e di pubblica sicurezza, estendendole in misura completa anche alla nostra attività quotidiana e non limitandola al solo 20%.

Le ricordiamo che al momento siamo a tutti gli effetti “impiegati amministrativi”, con lo stesso contratto di un bidello o di un impiegato dell’anagrafe, con la sola differenza che in capo alla P.L. lo Stato ha posto attività, responsabilità e pericoli che non sono di certo equiparabili ai rischi che corrono i predetti, ma appartengono agli stessi che corrono quotidianamente le Forze dell’Ordine. Non crediamo che gli inservienti del suo Ministero percepiscano le stesse indennità delle Forze di Polizia, e neppure i professori o gli impiegati della Motorizzazione, per cui ci domandiamo come sia possibile che tali difformità di trattamento non siano mai state notate dal suo Ministero.

Siamo certi che i fondi per tale eventuale esborso li potrà trovare nel risparmio che lo Stato Italiano ne ricaverà annualmente, evitando di dover continuare a pagare i milioni di euro di multa che derivano dal non essersi ancora allineati ai principi imposti dalla Comunità Europea in ordine alle Forze di Polizia, e ci pare assurdo che lo Stato, che ora ci chiede aiuto nella lotta al terrorismo, preferisca pagare quotidianamente cifre astronomiche di multe invece che investire questo fiume di euro in un progetto più lungimirante che garantisca alla P.L. un adeguato inquadramento giuridico, un contratto idoneo alle funzioni svolte, e un trattamento pensionistico e di tutela identico a quello delle altre Forze di Polizia che svolgono gli stessi incarichi.

Sperando in un favorevole accoglimento di questa nostra segnalazione, **e restando in attesa di AZIONI e non di parole .**

Distintamente la salutiamo.

Torino, 12 giugno 2017

LA SEGRETERIA AZIENDALE TORINO